

« Gli italiani domandano i comunisti rispondono »

La campagna elettorale è un momento essenziale della vita della nazione; il dibattito, le proposte e le polemiche non possono interessare solo i candidati. Tutti i cittadini devono partecipare al dibattito; ognuno deve poter rivolgere domande ai candidati, riceverne una risposta chiara prima di scegliere con il voto.

mentre. Essi sanno che per lavorare utile all'interesse di tutti sono necessario la collaborazione, l'esperienza, la riflessione di tutti.

Che ogni elettore chieda, è il suo diritto.

Ogni candidato deve rispondere, è il suo dovere.

Rivolgete le vostre domande indirizzando a:

on. LUIGI LONGO
TRIBUNNA ELETTORALE DEL P.C.I.
MONTECITORIO - ROMA

Le polemiche sulla sostituzione di Krusciov

Proteste nel PSI per la campagna anticomunista

L'ex-ministro Giolitti chiede un diverso impegno nel dibattito sui problemi del campo socialista - Complicata la stampa conservatrice per l'anticomunismo nel quale il PSI si è «voluttosamente» impegnato

Stava diventando sempre più evidente lo strumentalismo dei commenti che — con una unità di accenti certamente nuova nella storia politica di questo dopoguerra — dai socialisti fino alla destra liberale vengono dedicati agli avvenimenti di Mosca. La concorrenza è sottolineata dal compiacimento che scrittori e editori dorotei e liberali mettono nel constatare il perfetto allineamento del PSI, in questa campagna anticomunista, alle altre forze «democratiche».

tradditoria e equivoca in cui il PCI si è lasciato cogliere dagli eventi moscoviti e l'ha subito sfruttata dando ai suoi compagni un "la" che questi si sono affrettati a raccogliere gettandosi con voluttoso impegno nella polemica anticomunista. Mattei riferisce poi che sono gli amici di Nenni che questi sarebbe perseguitato, su questo binario propagandistico, di potere evitare la temuta frana elettorale di novembre. Mattei attacca anche La Malfa accusandolo di ipocrisi, in questa faccenda, a sinistra Nenni di uguale parere è Paolo Rossi per quanto riguarda Saragat: «Il giudizio di Nenni, nella sua sdegnata amarezza — scrive l'agenzia del socialdemocratico-scelbiano Paolo Rossi — è molto più pertinente e accettabile di quello di Saragat». E il solito Mattei, con l'usuale sarcasmo Saragat manifesta maggiore fiducia di Nenni nell'evoluzione democratica del comunismo.

«Quasi con monotonia tutti i giornali conservatori — dalla Nazione, al Messaggero, al Corriere della Sera, al Popolo, allo stesso Tempo — sottolineano con malecolata soddisfazione l'allineamento socialista su posizioni di anticomunismo che non avevano, finora, precedenti nelle file del PSI. Il Tempo aggiunge alla «presa d'atto» della «violenza con la quale il PSI ha attaccato il PCI», questa considerazione: «Nenni, che è un tempo, forse il sospetto che l'accesso anticomunismo del PSI sia un expediente elettorale».

«In effetti l'Avanti! di ieri mattina offriva larga materia, e concreta, a questi commenti e a questo giubilo conservatori che quindi appaiono nei vari fatti di Mosca. L'organo socialista giudicava questi articoli con questi titoli agli attacchi al PCI: «L'oppio di Longo», «Superlatrice», «Un colpo per Krusciov il memoriale di Yalta». Il diversale che le forze retrive e moderate hanno cercato nel partito è soprattutto per poter non parlare più di Quirinale, di forza atomica multilaterale, di riforme viene accolto con volontà suicida o con ingenuità (non possiamo dirlo) dal PSI per fragili ragioni elettorali. Chi potrà dire, alle elezioni, e soprattutto dopo di avere vinto la partita? È un interrogativo che serpeggia ormai non solo nella base, ma anche fra alcuni più responsabili dirigenti della stessa maggioranza socialista. Antonio Giolitti ha dichiarato ieri — in trasparente polemica con Nenni e con l'Avanti! — che «è un bersaglio troppo facile quello dell'inevitabile imbarazzo dei comunisti».

«Per i socialisti l'impor-

«Per i socialisti l'impor-

«Per i socialisti l'impor-

«Per i socialisti l'impor-

Senato

Delega al governo sui dazi doganali

Il disegno di legge approvato dalla maggioranza — L'intervento del compagno Pesenti

Il Senato ha approvato ieri il disegno di legge che delega al governo a emanare norme sulle nuove tariffe dei dazi doganali. La delega, hanno detto il relatore TRABUCCHI e il sottosegretario alle Finanze VALSECCHI, si rende necessaria per adeguare le nostre tariffe e il nostro sistema doganale agli impegni assunti con la Comunità economica europea. Il governo ritiene che l'allineamento dei nostri dazi ai dazi della Comunità sia un argomento puramente tecnico, che può essere sottoposto all'attenzione del Parlamento. E' stato proprio su questo punto che si è sviluppata la critica del compagno RUDA a nome del gruppo socialista. La necessità di predisporre una tariffa doganale indipendente, discussa e deliberata dal Parlamento, Pesenti si è poi soffermato sulle strutture e sulla democraticità degli organi comunitari che, secondo il governo, dovrebbero rappresentare anche il Parlamento italiano. E' ormai unanimemente riconosciuto che il Parlamento della Comunità non rappresenta tutti gli schieramenti parlamentari europei: il solo fatto che siano stati esclusi, con una chiara manovra di discriminazione, i comunisti e i socialisti sta a dimostrare l'antidemocraticità del Parlamento europeo.

Pesenti ha concluso invitando la maggioranza a negare al governo la delega richiesta e a rivendicare al Parlamento il compito di provvedere direttamente alla revisione delle tariffe doganali.

Dopo il compagno Pesenti hanno parlato il socialista SALLERNTI e il liberale PASQUATO, favorevoli alla delega al governo. La legge, passata al voto, è stata approvata con una modifica all'ultimo paragrafo dell'art. 3.

Il Senato ha anche approvato la ratifica dell'accordo aereo tra l'Italia e la Guinea, la proroga del rinnovo dell'accordo sulla pesca stipulato tra l'Italia e la Jugoslavia nel '58 e la convenzione monetaria tra la Repubblica Italiana e lo Stato della Città del Vaticano.

Delegati da tutta Italia Domenica a Firenze manifestazione FGCI

Con una manifestazione nazionale che si terrà a Firenze, nel pomeriggio di domenica 25 ottobre, la Federazione giovanile comunista presenterà la sua piattaforma elettorale in vista della consultazione del 22 novembre e, nel contempo, lancerà in tutto il paese la campagna di tesseramento e reclutamento 1965.

Alla manifestazione, imperniata in un comizio dei compagni Macaluso e Occhetto, parteciperanno numerose delegazioni giovanili della Toscana, della Emilia, dell'Umbria e di altre città dell'Italia centrale. Sulla base degli inviti sin qui presi dalle federazioni dovrebbero giungere domenica a Firenze, per il comizio in piazza della Signoria, oltre 150 pullmann, per un equivalente cioè di circa 10.000 giovani e ragazze. Inoltre i compagni della Fgci e del Partito di Firenze si stanno assiduamente impegnando per una larga partecipazione. Sono previsti 30 pullmann. L'annunzio del convegno, che avrebbe dovuto aver luogo sabato, prima della manifestazione, è stato rinviato a data da destinarsi.

Lista unica PCI - PSI - PSIUP a Sant'Agata M.

PALERMO, 20. A Sant'Agata Miltello è stato siglato un accordo tra la Federazione di zona del PCI e le sezioni del PSI e del PSIUP per una lista unitaria nelle elezioni amministrative.

L'accordo, che sancisce anche a livello cittadino la validità di un orientamento che in tutto il Santagatese aveva già trovato applicazione nei comuni inferiori e superiori ai 500 abitanti, ha provocato una speculazione assai grave in seno al PSI. La Federazione socialista di Messina, a maggioranza autonoma, ha infatti sconfessato i dirigenti locali del partito che però, respingendo tutte le pressioni e gli inviti provenienti dal centro, hanno ribadito la volontà di partecipare ad una lista di concentrazione della sinistra laica.

Questi, per sommi capi, gli aspetti negativi del nuovo progetto di legge urbanistica, il quinto se non andiamo errati, giacché è difficile tenerne il conto — preparato dal secondo governo Moro e che nelle prossime settimane dovrebbe essere sbandierato come la grande riforma. Questo progetto sarà indubbiamente un punto del decimo congresso nazionale di urbanistica che si aprirà venerdì prossimo a Firenze sul tema: «un ordinamento urbanistico democratico: forze, organi e regolamentazione della legge».

L'atteggiamento su posizioni arretrate del nuovo progetto di legge non può certo meravigliare chi ha letto il documento segreto firmato dai quattro partiti del centro-sinistra e facente parte degli accordi di Palazzo Madama che hanno dato vita al secondo governo Moro. Il documento venne da noi reso pubblico e il progetto di legge, in cui il governo ha espresso i contenuti.

E veniamo agli articoli che costituiscono la sostanza del nuovo progetto di legge. Un articolo è dedicato alla «edificazione in zone non soggette a piano particolareggiato».

«La legge regionale dovrà disciplinare la edificazione in zone non ancora coperte da piani particolareggiati, in accordo ai principi che l'edificazione edilizia sia ammessa esclusivamente nei seguenti casi: a) rifacimento di edifici con dimensioni e volumi non superiori a quelli preesistenti; b) completamento di immobili esistenti; c) edifici isolati a carattere residenziale non costituenti nucleo associativo urbano, o edifici isolati a speciale destinazione; d) costruzione su aree edificabili in nuclei parzialmente costruiti, appartenenti ad insediamenti residenziali già dotati di attrezzature e di impianti pubblici fondamentali, purché la costruzione sia realizzata nel rispetto delle norme di edificazione stabilite dal piano e l'area non ricada sotto particolari vincoli; e) edifici ad esclusiva destinazione rurale in zone non soggette a bonifica o a riforma fondiaria. Si applica ai proprietari la disposizione dell'articolo 20 comma quinto».

L'articolo richiamato riguarda i casi di non espropriazione.

In pratica ciò significa che le zone centrali delle piccole e grandi città non potranno essere ristrutturate né ridatate («rifacimento di edifici con volumi non superiori a quelli esistenti») e completamento degli immobili esistenti; massima utilizzazione edificatoria delle lottizzazioni periferiche e delle zone

di interesse turistico dove trionferanno le disordinate iniziative edilizie («edifici isolati a carattere residenziale non costituenti nucleo associativo urbano»); proliferazione degli insediamenti sulle aree prossime ai centri urbani («costruzione su aree edificabili in nuclei parzialmente costruiti, appartenenti ad insediamenti residenziali già dotati di attrezzature e di impianti pubblici fondamentali»); possibilità di costruire anche in mancanza di lottizzazioni («edifici ad esclusiva destinazione rurale») poiché la destinazione rurale è spesso una mascheratura per ogni genere di iniziative.

Aggiungete che il successivo articolo esonera dall'espropriazione le aree di proprietà degli istituti religiosi, culturali, e assistenziali e nella misura necessaria per un prevedibile e ragionevole sviluppo delle attività istituzionali, e avrete il quadro completo delle esenzioni permesse dal progetto di legge. La acquisizione pubblica delle aree, cioè la definitiva appropriazione da parte della collettività delle rendite sulle aree urbane, rimarrà un sogno.

Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

Per questi comuni il progetto prevede l'adozione di piani operativi da emanare entro tre mesi dalla data del decreto che dichiara il Comune «di accelerata urbanizzazione». Anche qui la casistica della esenzione dall'espropriazione è impressionante.

«Nei comuni di accelerata urbanizzazione — si legge nell'articolo del progetto dedicato alle esenzioni — in deroga a quanto stabilito dalla legge 18 e seguenti sulla legge (l'art. 18 riguarda le espropriazioni), sono esonerati dalla espropriazione i proprietari di aree comprese nei piani particolareggiati vigenti o in lottizzazioni già approvate ed efficaci al 12 dicembre 1963 che abbiano chiesto, o chiedono la licenza edilizia, entro e non oltre due mesi dall'entrata in vigore della presente legge, a condizione che la domanda sia conforme ai piani regolatori, ai regolamenti edilizi ed a tutte le altre disposizioni in vigore. I Comuni sono tenuti a pronunciarsi sulle domande entro i termini di cui all'articolo 18 della legge».

In sostanza, anche nelle zone di accelerata urbanizzazione, quelle sulle quali si era lasciato intendere che la nuova legge sarebbe intervenuta con decisione, si consente la indiscriminata utilizzazione di tutte le aree coperte da licenze e da progetti di lottizzazione presentati fino al 12 dicembre dello anno scorso. Fino a quella data risultano già prenotate aree per costruire milioni di vani: in pratica, per cinque e più anni ancora (come minimo), intere città verranno costruite con i criteri che hanno dominato finora lo sviluppo urbano, cioè i criteri della speculazione. Senza contare che il proprietario di un piccolo terreno edificabile difficilmente potrà entro un anno iniziare la costruzione e terminarla entro tre, a causa della mancanza di possibilità di accaparramento di aree da parte di grandi società. Dato che l'ultimo comma dell'articolo estende i benefici dell'esenzione «anche a coloro che abbiano acquistato le aree dai soggetti indicati nei commi precedenti, attraverso un solo passaggio di proprietà».

Dell'indennità di esproprio, superiore di un buon 30 per cento a quella fissata dal precedente progetto, abbiamo detto. Questo è dunque il progetto di legge urbanistica che il centro-sinistra vorrebbe imporre al Paese dopo vent'anni di generose lotte contro la speculazione.

La montagna sta partorendo il topolino. Gli articoli fondamentali del nuovo progetto di legge urbanistica che i quattro partiti del centro-sinistra — dopo un primo esame da parte dei ministri interessati che si concluderà nella riunione convocata per questa mattina a Palazzo Chigi — stanno firmando di consultare, sono usciti dal chiuso delle segreterie. Chi aveva sperato, pochi in verità, che il nuovo progetto potesse, in qualche modo, liberare la speculazione, liberasse l'edilizia e la casa dal peso della rendita, ammodernasse la industria edilizia, creasse insomma le condizioni per uno sviluppo civile ed umano della città, può ricredersi.

Il principio di regime pubblico dei suoli viene abbandonato; gli abusi del passato vengono legalizzati da una sanatoria generale e si creano le condizioni per perpetuarne altri nel futuro. Il progetto di legge prevede tale e tanti casi di esonero da rendere praticamente possibile la edificazione in qualsiasi zona della città. Dallo esproprio generalizzato, di cui il progetto Pieraccini di alcuni mesi fa ancora prevedeva, si è passati all'esonero generalizzato. Un bel passo indietro.

L'indennità di esproprio viene fissata sulla base della legge per Napoli del 1865, la quale rispetto alla norma contenuta nel progetto Pieraccini e nella legge 167 per l'edilizia popolare (indennità pari ai prezzi del 1958) risulta più favorevole ai proprietari di almeno il 20-30 per cento.

Questi, per sommi capi, gli aspetti negativi del nuovo progetto di legge urbanistica, il quinto se non andiamo errati, giacché è difficile tenerne il conto — preparato dal secondo governo Moro e che nelle prossime settimane dovrebbe essere sbandierato come la grande riforma. Questo progetto sarà indubbiamente un punto del decimo congresso nazionale di urbanistica che si aprirà venerdì prossimo a Firenze sul tema: «un ordinamento urbanistico democratico: forze, organi e regolamentazione della legge».

L'atteggiamento su posizioni arretrate del nuovo progetto di legge non può certo meravigliare chi ha letto il documento segreto firmato dai quattro partiti del centro-sinistra e facente parte degli accordi di Palazzo Madama che hanno dato vita al secondo governo Moro. Il documento venne da noi reso pubblico e il progetto di legge, in cui il governo ha espresso i contenuti.

E veniamo agli articoli che costituiscono la sostanza del nuovo progetto di legge. Un articolo è dedicato alla «edificazione in zone non soggette a piano particolareggiato».

«La legge regionale dovrà disciplinare la edificazione in zone non ancora coperte da piani particolareggiati, in accordo ai principi che l'edificazione edilizia sia ammessa esclusivamente nei seguenti casi: a) rifacimento di edifici con dimensioni e volumi non superiori a quelli preesistenti; b) completamento di immobili esistenti; c) edifici isolati a carattere residenziale non costituenti nucleo associativo urbano, o edifici isolati a speciale destinazione; d) costruzione su aree edificabili in nuclei parzialmente costruiti, appartenenti ad insediamenti residenziali già dotati di attrezzature e di impianti pubblici fondamentali, purché la costruzione sia realizzata nel rispetto delle norme di edificazione stabilite dal piano e l'area non ricada sotto particolari vincoli; e) edifici ad esclusiva destinazione rurale in zone non soggette a bonifica o a riforma fondiaria. Si applica ai proprietari la disposizione dell'articolo 20 comma quinto».

L'articolo richiamato riguarda i casi di non espropriazione.

In pratica ciò significa che le zone centrali delle piccole e grandi città non potranno essere ristrutturate né ridatate («rifacimento di edifici con volumi non superiori a quelli esistenti») e completamento degli immobili esistenti; massima utilizzazione edificatoria delle lottizzazioni periferiche e delle zone

di interesse turistico dove trionferanno le disordinate iniziative edilizie («edifici isolati a carattere residenziale non costituenti nucleo associativo urbano»); proliferazione degli insediamenti sulle aree prossime ai centri urbani («costruzione su aree edificabili in nuclei parzialmente costruiti, appartenenti ad insediamenti residenziali già dotati di attrezzature e di impianti pubblici fondamentali»); possibilità di costruire anche in mancanza di lottizzazioni («edifici ad esclusiva destinazione rurale») poiché la destinazione rurale è spesso una mascheratura per ogni genere di iniziative.

Aggiungete che il successivo articolo esonera dall'espropriazione le aree di proprietà degli istituti religiosi, culturali, e assistenziali e nella misura necessaria per un prevedibile e ragionevole sviluppo delle attività istituzionali, e avrete il quadro completo delle esenzioni permesse dal progetto di legge. La acquisizione pubblica delle aree, cioè la definitiva appropriazione da parte della collettività delle rendite sulle aree urbane, rimarrà un sogno.

Vediamo ora che cosa accade nelle zone definite di «accelerata urbanizzazione», cioè nei comuni «nei quali l'espansione degli insediamenti sia sollecitata in modo rilevante da fattori economici e sociali o dallo sviluppo industriale, che abbiano un rilevante interesse urbanistico o che sia opportuno aggregare ai precedenti per un coordinato sviluppo urbanistico». In sostanza le grandi città.

Per questi comuni il progetto prevede l'adozione di piani operativi da emanare entro tre mesi dalla data del decreto che dichiara il Comune «di accelerata urbanizzazione». Anche qui la casistica della esenzione dall'espropriazione è impressionante.

«Nei comuni di accelerata urbanizzazione — si legge nell'articolo del progetto dedicato alle esenzioni — in deroga a quanto stabilito dalla legge 18 e seguenti sulla legge (l'art. 18 riguarda le espropriazioni), sono esonerati dalla espropriazione i proprietari di aree comprese nei piani particolareggiati vigenti o in lottizzazioni già approvate ed efficaci al 12 dicembre dello anno scorso. Fino a quella data risultano già prenotate aree per costruire milioni di vani: in pratica, per cinque e più anni ancora (come minimo), intere città verranno costruite con i criteri che hanno dominato finora lo sviluppo urbano, cioè i criteri della speculazione. Senza contare che il proprietario di un piccolo terreno edificabile difficilmente potrà entro un anno iniziare la costruzione e terminarla entro tre, a causa della mancanza di possibilità di accaparramento di aree da parte di grandi società. Dato che l'ultimo comma dell'articolo estende i benefici dell'esenzione «anche a coloro che abbiano acquistato le aree dai soggetti indicati nei commi precedenti, attraverso un solo passaggio di proprietà».

Riveliamo i punti fondamentali del testo

Questo il nuovo e arretrato progetto di legge urbanistica

Dall'esproprio generalizzato il centro sinistra è passato all'esonero generalizzato - Abbandonato il principio del regime pubblico dei suoli - Mano libera alla speculazione anche nelle zone che dovrebbero essere dichiarate di «accelerata urbanizzazione»

Scuola Gui ribadisce le scelte conservatrici del «piano»

I socialisti posti dalla DC di fronte al fatto compiuto? — Mantenuto l'ordinamento gerarchico dell'istruzione secondaria

Le linee direttive del piano quinquennale di sviluppo della scuola, appena stampate dalla tipografia del Senato, sono state consegnate e illustrate ai giornalisti ieri mattina dal ministro della P.I., on. Gui, nel corso di una conferenza stampa tenuta a via Trastevere. Il piano concepito a partire dal 1966 e fino al '70 con il '65 considerato come anno di transizione e come piano scrovolente (cioè «adeguabile» e «ridimensionabile» in caso di necessità e di difficoltà economico-finanziarie), è già noto ai nostri lettori: ne abbiamo infatti ampiamente riferito, in «anteprima», domenica 4 ottobre, giudicandolo «un documento estremamente grave, che tende a stabilizzare su una linea esplicitamente conservatrice l'attuale strutturazione della scuola». I socialisti sono disposti ad indagare anche questo rovinoso piano? E' un interrogativo al quale deve essere data, rapidamente, una risposta.

Abbiamo posto al ministro una domanda relativa alle scelte compiute nel settore dell'istruzione secondaria superiore: «Perché, ignorando le opinioni di numerosi, qualificati e autorevoli membri della Commissione d'indagine, si vogliono conservare lo Istituito Magistrale, il Liceo classico, il Liceo scientifico, il Liceo artistico e si punta su un'ulteriore frammentazione, proponendo un quinto liceo, il cosiddetto Liceo linguistico?». E' chiaro infatti che questa scelta tende a perpetuare l'attuale ordinamento gerarchico, classista degli studi secondari superiori. Il liceo-principe (il classico), qui dovrebbe fare da contorno una catena di licei-satelliti, subordinati.

Gui ha risposto ricorrendo a un puro e semplice (e ipocritico) artificio: «Si è mantenuto il Liceo classico — egli ha detto — perché ciò che si sta a fare è la istituzione della nuova Scuola Media Unica, che, appunto, prescrive l'asino obbligatorio di latino (scritto e orale) per coloro che vogliono iscriversi

al Liceo classico, di cui, dunque, si presuppone la conservazione». L'idea di abolire l'Istituto Magistrale — ha proseguito Gui — è sbagliata (dal suo punto di vista, ha ragione: il 30% degli studenti degli Istituti magistrali frequenta infatti scuole gestite da preti e da monache!); così come non è il caso di aderire all'idea (avanzata dai socialisti, che, pure, avevano in definitiva accettato il «sabataggio» del Liceo classico) di istituire un Liceo moderno.

«Su carattere gerarchico del «nuovo» ordinamento proposto, Gui è stato esplicito e non ha avuto difficoltà a ribadire che — anche se tutta la materia dovrà essere regolata in sede legislativa — dal Liceo classico si potrà accedere a tutte le Facoltà universitarie, a quasi tutte (Lettere, Filosofia, ecc., ecc.) dal Liceo scientifico, a qualunque dal Liceo linguistico, ecc.

Circa la revisione dei programmi, non è mancata la riconferma ministeriale della «insostituibile» «funzione formativa» del latino (che, non a caso è previsto, infatti, come obbligatorio fin dal primo anno del Liceo classico, scientifico e magistrale).

Nella esposizione iniziale, Gui aveva fra l'altro sottolineato: 1) che le linee direttive hanno tenuto, si, presenti i lavori della Commissione di indagine, senza, tuttavia «riprenderne» pedissequamente (sic!) tutte le proposte (e, infatti, tutte le indicazioni più positive della Commissione sono state in pratica accantonate); 2) che il documento tende a riaffermare il non monopolio dello Stato sulla scuola, nella «consapevolezza» della «funzione» e dei «diritti» della scuola privata (confessionale): «per ora — aveva ancora precisato — ci siamo limitati a proiettare nel futuro, aggrindoli, gli stanziammo, alle scuole private in base alle leggi vigenti; ma entro il 30 giugno '65 il governo presenterà il Dd sulla scuola paritaria e in questa sede la questione dovrà essere (in che senso, per il ministro, non c'è dubbio!) definitivamente regolata».

Parte dei Dd d'attuazione delle linee direttive sarà presentata entro il 31 dicembre 1964 (quali? A parte il riferimento ai Dd, già pronti, sui professori universitari «aggregati», la riforma delle Accademie di Belle Arti e la istituzione del nuovo Istituto Tecnico per segretari d'azienda e al Dd per la scuola materna statale — che sarà emanata, sembra, al prossimo Consiglio dei Ministri — il ministro non ha dato altre precisazioni) e parte entro il 30 giugno '65.

Gui ha anche insistito sullo «sforzo» che le linee direttive indicano per l'edilizia scolastica (350 miliardi circa ogni anno, nel quinquennio), trascurando il fatto, però, che i tre quarti di questi interventi sono, contro le indicazioni della Commissione d'indagine, affidati a forme di finanziamento indiretto e non appaiono quindi sufficientemente garantite.

Infine, è da rilevare che il «piano» di redistribuzione delle sedi e Facoltà universitarie propone, obbedendo a spinte localistiche e a sollecitazioni clientelari, l'istituzione di decine di nuove Facoltà, nonostante sia stato universalmente sottolineato il pericolo costituito dal loro proliferazione e disseminazione incontrollata.

72 Federazioni hanno raggiunto l'obiettivo della sottoscrizione

Altre quattro Federazioni hanno ieri comunicato di aver superato o raggiunto il 100% dell'obiettivo della campagna di sottoscrizione per la stampa comunitaria: Tempio (che ha versato 1.224.000 lire, pari al 102%), Imperia (L. 6 milioni, 100%), Crema (L. 3 milioni e 750 mila, 100%) e Sassari (L. 3.000 mila, 100%).

IN BREVE

Spagnoli riceve ministro sovietico

Ieri il ministro della Marina mercantile sovietica, Victor Bakstev, è stato ricevuto dall'on. Spagnoli, titolare dello stesso dicastero italiano. Nel corso del colloquio, tra l'altro, si è discusso della possibilità di nuove commesse di lavoro per i cantieri italiani e dell'opportunità di istituire presso l'ambasciata sovietica in Italia un ufficio per i contatti tra i due paesi nel settore della marina mercantile.

Assegni lavoratori in Germania

Il 31 ottobre p.v. scadrà il termine utile per la presentazione delle domande intese a conseguire il pagamento di eventuali arretrati di assegni familiari relativi a periodi di lavoro prestati da lavoratori italiani in Germania tra il 1. gennaio e il 30 giugno 1964.

Nuovo Rettore Università Siena

Il Senato accademico dell'Università di Siena ha eletto Magnifico Rettore il prof. Giovanni Domini, ordinario di Fisiologia nella facoltà di scienze. Il prof. Domini succede nella carica al prof. Giuseppe Bianchini il quale ha raggiunto i limiti di età.

Corsi formazione professionale

Stanno per iniziare i corsi di formazione professionale e quelli di insegnamento teorico per apprendisti, finanziati e vigilati dal Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale.

Commissione pensioni di guerra

La Commissione di studio per la riforma normativa delle pensioni di guerra si è insediata ieri presso la Direzione Generale delle Pensioni di Guerra al Ministero del Tesoro.